

STORIOGRAFIA

Lo storico Viscardi ha raccolto i saggi dedicati agli studi di De Rosa e De Luca sulla religiosità popolare, i primi a rompere i soliti schemi centrati su fatti e vicende ecclesiastiche

MARCO RONCALLI

Ha ragione André Vauchez, quando nella sua prefazione a *Tra storia della pietà e sociologia religiosa. Gabriele De Rosa e la religiosità delle plebi rurali* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagine XX+328, euro 40,00) scrive che bisogna essere grati a Giuseppe Maria Viscardi d'aver riunito in volume - rivisti e ampliati - questi suoi saggi dedicati allo storico e politico campano, nonché al suo conterraneo e congiunto don Giuseppe De Luca. Ma la gratitudine aumenta perché in queste pagine, come osserva ancora Vauchez, a essere evocato felicemente è anche tutto un *milieu* culturale un po' romano e un po' d'oltralpe, un soffiare di correnti del pensiero europeo e, soprattutto, un turbinio di relazioni autentiche con persone straordinarie.

Ecco Maddalena detta Nuccia, la sorella di don Giuseppe, presenza discreta e silenziosa che ne ha rappresentato, fino all'ultimo giorno di vita, la memoria storica e familiare. Ecco Romana Guarnieri, fedele discepolo e interprete del pensiero delucano, pure accanto a lui durante tutta la sua esistenza. E poi Émile Goichot, professore di letteratura francese e fine studioso di Henri Bremond; Émile Poulat, storico della Chiesa e sociologo; Eugenio Massa, esperto di filologia medievale e uanisti-



Un momento della festa della Madonna della Montagna al santuario di Polsi (Reggio Calabria) / Ansa-Franco Cufari

Quella via italiana alla storia religiosa

ca... Loro e altri gli interlocutori privilegiati dello studioso che, alla fine degli anni '60, ha inaugurato una nuova storiografia: la storia sociale e religiosa. Ovvero una "via italiana della storia religiosa" (Michel Vovelle), che frantumava gli schemi della tradizionale storia ecclesiastica, di fatto concentrata sulle istituzioni clericali, i problemi teologici, i dogmi, il papato, le gerarchie, i vertici della Chiesa anche nelle sue relazioni con gli Stati e i poteri temporali, ma dimentica-

Ne emergono i numerosi tentativi approdati a una vera e propria lettura della società nel suo complesso: né autoreferenziale né apologetica

quasi completamente del destinatario dei suoi precetti, la gran massa del popolo cristiano. Una lacuna tanto più

evidente in tempi di rinnovamento nella storia profana (sotto l'influenza della Scuola delle «Annales») e nella storia economico-sociale (attenta ai movimenti religiosi tutt'al più nella preponderante prospettiva marxista, egualmente gravata dal peso dell'educazione idealistica).

Un "vuoto", che interlocutori e allievi di De Rosa hanno provato a colmare attraverso il contributo di studi solitari, ma pure di confronti aperti, di pubblicazioni e convegni, alla

scoperta del "vissuto religioso" di uomini del passato prossimo o remoto: scandagliandone contesti e mentalità, sentimenti e pratiche. Tentativi spesso dagli esiti rilevanti. Che hanno esplorato parecchi archivi ecclesiastici (in particolare dell'Italia del Sud, ma non solo), zeppi di polverosi libri parrocchiali, atti di visite pastorali, costituzioni sinodali, verbali, relazioni, ecc. Che hanno studiato profili di vescovi e chierici sconosciuti, di frati e contadini anonimi, ma pure di sante, popolane, perfino fattucchiere... Tentativi approdati a ben vedere a una storia della società tout court, né autoreferenziale né apologetica. Una storia "à part entière", la definisce Viscardi, per il quale la storiografia de-rosiana potrebbe definirsi a partire dall'avverbio "oltre".

Avendo sì lo storico fatto tesoro della lezione di De Luca, Bremond e Gabriel Le Bras, ma poi essendo andato "oltre" la delucana storia della pietà, il bremondiano sentimento religioso, la lebrassiana sociologia religiosa. Ripercorrendone l'itinerario culturale verso il suo originale approdo, la raccolta di questi saggi rende conto anche delle convergenze e delle divergenze fra De Rosa e il gruppo di interlocutori ("gruppo, non scuola!") come ammoniva Ruggiero Romano circa gli studiosi raccolti intorno a Marc Bloch e Lucien Febvre) che ebbe come riferimento Palazzo Lancellotti, sede delle Edizioni di Storia e Letteratura. Soffermendosi qua e là sulle divergenze (o i contrasti), non eludendo interrogativi sorti da necessarie distinzioni (tra pietà e spiritualità, pietà e religione popolare, religione popolare e religione delle classi popolari, cristianità e cristianesimo...), Viscardi ne individua più d'una motivazione nello spazio via via assegnato dallo storico campano a quelle discipline - geografia, economia, antropologia, sociologia... - che lo portarono, parole sue, dalla «storia di una pietà pura» teorizzata da De Luca alla «storia di una pietà istituzionalizzata, materializzata nel flusso e nella varietà dei tempi». Non dimenticando infine quella «storia che non passa» e quella «transizione infinita» che il diario politico di De Rosa ha registrato, come testimone e protagonista, prima del ritorno agli studi.

BookCity, più lettura più sogni

La XII edizione di BookCity Milano, manifestazione dedicata al libro e alla lettura, si terrà tra il 15 e il 19 novembre con due giornate di preview e avrà come tema "Il tempo del sogno". "Sogno" è la parola polisemica che parla di pensieri e desideri, utopie e distopie, evasioni e battaglie, incubi e paure. Sogni di gioventù, sogni a occhi aperti, proibiti o di gloria, immaginando un futuro migliore o presentando le tempeste della vita. Vi sarà anche il nuovo progetto "La Lettura Intorno - BookCity tutto l'anno" attraverso due principali linee d'azione, rivolte soprattutto a bambini e ragazzi di età compresa tra i 6 e i 14 anni, seguendo le reti territoriali e la lettura nei contesti scolastici meno sollecitati.

In Cattolica fra Buzzati e Martini

Oggi don Paolo Alliata sarà il protagonista del quarto appuntamento della Scuola di lettura Vita e Pensiero in Università Cattolica, alle 17.00 che parla di Dino Buzzati e *Il deserto dei tartari* nell'incontro "L'avventura di diventare vivi fino in fondo". domani, invece, Luciano Manicardi, monaco e biblista, parlerà del suo libro *La passione per l'umano* Carlo Casalone, *Sapienza e profezia. L'eredità intangibile di Carlo Maria Martini, che si avvale della prefazione di Pietro Bovati*. L'appuntamento successivo, venerdì 7 aprile, sarà con Maryanne Wolf, docente per l'infanzia, su *Maria Maddalena e Gesù. Storia di consolazione*. Ingresso con iscrizione obbligatoria su www.vivailletto.re.it.

I colori perduti del Monferrato di Piera Ventre
ENRICO GRANDESSO

Un lungo viaggio in treno in un agosto senza respiro, porta all'inizio degli anni Ottanta due ragazzini napoletani, Stella appena adolescente e suo cugino Michele di dieci anni, a trovare dei loro parenti nella campagna del Monferrato. Li trascorreranno alcuni giorni delle loro vacanze estive. È l'incipit narrativo di *Gli spettri della sera* di Piera Ventre, da poco uscito per Neri Pozza (pagine 280, euro 18). L'autrice sdipana nei nove capitoli del romanzo una matassa di incontri avvenuti negli anni, con aspettative e illusioni; con i protagonisti cittadini che devono confrontarsi con i paesini immobili delle colline del Munfra', dove i riti ripetuti del lavoro contadino e i vasti silenzi sommuovono e rimettono in discussione i ritmi e le anatomiche delle giornate partenopee. Come all'uscita dalla chiesa, dopo la messa domenicale: «Si avvicinò agli zii un gruppetto di paesani. Parlavano in dialetto, pareva quasi scorressero in francese. Noi non ci capimmo granché a eccezione del fatto che alcune frasi riguardavano me e Michele, la nostra permanenza a Sansenesio. Era una novità lassù, visto che non succedeva mai niente di nuovo». Il paesino (inventato) di Sansenesio è una polarità di confronto - per i due ragazzi e per i loro familiari - nei drammi e nella frenesia dell'Italia degli anni Ottanta: lì tra le colline del Monferrato, dove gli unici elementi che allora richiamavano la tecnologia erano una Panda, usata raramente per andare ad Asti, e la televisione. Lì dove la vita si svolgeva in un tempo rallentato e ciclico, in stretta continuità con ciò che era sempre stata la civiltà contadina. Risalta nel romanzo il personaggio di Lodovina, la vecchia nonna bassina e acciaccata, sorniona e sarcastica, che ha l'ultima parola in famiglia (come da tradizione contadina). È emblema e testimone del fluire puntuale delle stagioni, in un "sempre" che apparteneva allora a un mondo oggi scosso e giocoforza alterato. Un mondo a cui Marina, infermiera napoletana trentenne ancora nubile, dovrà adattarsi senza troppe lamentele dopo che, grazie a un sensale di matrimoni, conoscerà e sposerà Rensin, un uomo semplice ma forte e piacente. Piera Ventre orchestra con mano esperta la narrazione, che in un procedere pregnante unisce una lingua mescolata con idiomi napoletani e monferrini. I contrasti di paesaggio, suoni e culture si innestano in un universo affresco con una vasta gamma di cromatismi e semiotoni, dove la nostalgia traspare nelle pennellate d'ambiente, mentre si delineano le tappe della maturazione dei giovani protagonisti da un lato, e le fughe nelle minute fragilità misteriose dall'altro (gli spettri del titolo). Cambiano nel frattempo i punti di vista e le voci che raccontano, tra flashback e rimpianti: rimessi in gioco da uno scenario dove «sembrava di stare in un mondo favoloso, c'era tanta quiete che quasi si udivano gli sbuffi del respiro».

IL CASO

Nella rete anche i "santi" sono fluidi e assecondano il bisogno di guide

MATTEO AL KALAK

Oggi i santi sono sul web. Non passa giorno che sulle cronache - rosa, nere o di altri colori - si parli di come gli eventi maturino, si rispecchino e in molti casi si servano degli strumenti digitali per avverarsi. Dagli influencer che cercano di determinare comportamenti e costumi alla geopolitica mondiale, non c'è accadimento o quasi che non abbia il suo corrispettivo social, web e digital. Aggettivi che, ormai, ci hanno abituato a un doppio registro: ciò che accade e la sua trasposizione nei nuovi ambienti dove le informazioni si generano o si riversano e, di lì in poi, circolano e si amplificano. Nulla di strano allora se la santità e il culto passano a loro volta per questi mezzi. Lo ha illustrato molto bene il gruppo del progetto "I santi internauti", che dal 2018 si occupa di censire, analizzare e decifrare le nuove forme di santità, devozione e culto che foraggiano la rete, nelle sue varie declinazioni. I risultati del lavoro svolto dai ricercatori coinvolti sono periodicamente dati alle stampe per i tipi di Viella: dopo un primo volume apparso nel 2020 (*Esplorazioni agiografiche nel web*), è ora uscita una seconda raccolta, dal titolo *Agiografia, devozioni e icone digitali* (a cura di Marco Papisidero e Mario Resta; pagine 244, euro 25,00). Sulla scia dell'accelerazione digitale impressa dalla pandemia, gli autori hanno setacciato la rete e, più in generale, la cultura popolare mediata dagli strumenti digitali e social, per capire quali siano i culti, le tendenze e gli sviluppi di fenomeni antichi e senza tempo. Non potendo qui dare conto di tutti i contributi, che spaziano da san Francesco ai martiri dell'ecologia, da Maradona ad

Achille Lauro, passando per le parodie protestanti dei santi cattolici, qualche affondo può essere utile per dare conto della straordinaria ricchezza che si cela nella religiosità plastica, imprevedibile e a tratti dissacrante della rete. Un caso interessante è, per esempio, quello delle nuove religioni (se così le si può definire) o delle religioni parallele e ufficiose che si formano in rete. Come lo "Jediism", il culto dei tanti appassionati di *Star Wars* che vedono nella figura di Luke Skywalker (nomen omen) un vero e proprio leader spirituale. Fabrizio Vecoli, che approfondisce questo tema, mostra come in un ambiente eminentemente virtuale (indicato come contesto di iperrealità) i seguaci di Skywalker, "colui che cammina nel cielo", ne interpretino la figura come quella di un visionario, profetico mediatore e guida nel cammino spirituale. Non è da meno, seppure su altre note, la "Iglesia Maradoniana" esplorata da Angelo Brelich. In questo caso, siamo in un ambiente più complesso e, per certi aspetti, meno virtuale: non cambiano però le dinamiche di

Una ricerca scandaglia le forme di devozione diffuse su internet
Dai seguaci di Luke Skywalker a chi usa la santità per vendere se stesso

fondo. Il *pibe de oro*, Diego Armando Maradona, assurge al rango di *deus* in un pantheon particolare: con le sue reliquie venerate nel piccolo santuario che Napoli gli ha dedicato, con i suoi comandamenti e un'iconografia degna del Cuore di Gesù. Il sacro e la santità non vengono tuttavia gestiti solo in termini emulativi, ma anche in rivisitazioni che ne sfidano i connotati tradizionali e, di fatto, ne usano i linguaggi in modo rovesciato. È l'esempio, analizzato da Mario Resta, di Achille Lauro, che mediante performance allusive e *gender fluid* reinterpretava le iconografie, scolpite nell'immaginario popolare e devoto, di santi come Francesco e Girolamo o, ancora, di Cristo e della Vergine.

Nell'ampia casistica messa in luce dal volume non mancano poi riflessioni sugli aggiornamenti e gli adeguamenti semantici dei nuovi modelli di santità proposti dalla stessa Chiesa cattolica. Lo dimostra Eleonora Chiaia che dedica un contributo al vestiario con cui è stato proposto alla venerazione dei fedeli il primo beato millennial: Carlo Acutis. Del giovane, le cui spoglie riposano ad Assisi, sono scandagliati dettagli che, a dispetto delle apparenze, ne contraddistinguono la santità. Carlo è il santo in sneakers e blue jeans, il santo casual, che trasmette il valore di un'adesione più "moderna" e ordinaria alla perfezione evangelica.

Il volume offre molto altro e riflette su un aspetto trasversale come la duttilità degli strumenti digitali. Se di primo acchito si sarebbe portati a ricondurli a un processo di apertura alla contemporaneità, ciò che si scopre per contro è la fascinazione verso il digitale e, soprattutto, i social media da parte dei gruppi conservatori o di alcune componenti del tradizionalismo cattolico. Il web diventa così il luogo in cui l'eredità francescana (talvolta "inventata" e non suffragata da fonti attendibili) è il mezzo per stigmatizzare la deriva della cristianità, il suo allontanamento dai genuini valori della fede; oppure la cassa di risonanza di messaggi mariani utilizzati come saette per raddrizzare lo smarrimento dei credenti e delle gerarchie. *I santi internauti* rivelano pertanto luci e ombre di un ambiente - e, non di rado, di una realtà parallela - generata dalla trasformazione digitale: web e social media sono senz'altro strumenti utili ad amplificare e veicolare la santità; sono parte integrante della sacralità del terzo millennio; ma, in aggiunta, rendono il quadro più complicato, policentrico e talvolta incontrollabile. Ciò che emerge è la capacità di sopravvivenza e di risignificazione che il linguaggio e i simboli del sacro sono in grado di esercitare e la ricerca di guide, siano *skywalkers* o calciatori dell'Olimpo, da parte di una società in affanno e liquefatta.